

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, n. 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio (ramo pubblicità) Largo del Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 8° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

I LADRI ATTORNO AL RE

Documentazione schiacciante: le lettere di Talamo

La vita è gioconda

E' una frase simpaticissima. Martini l'ha messa a conclusione d'una sua smentita che non ha ottenuto di farsi intendere, s'è fatta leggere per quelle poche parole costruite bene e accoppiate meglio. Noi gliel'abbiamo rubiamo.

Tra il rumorio di commenti e di giudizi propostati nella sostanza e nella forma, nonano esse leggiadre alle nostre orecchie che è una delizia, e non esitiamo a riprodurle in capo a questo po' di roba, che, in verità, gioconda non è. Certo, lo fu molto ai tempi delle « Meridionali » e della presa di Kartum.

Puro—pensiamo—l'autore le ha scinpate. Un titolo che tra i filodrammatici avrebbe ottenuto un successo!

Una schiera di piani martelliani con sdolinate di rime piane e soffocati fremoliti della lussuria, e con a testa quel motto, sarebbe stato un delirio per le coppie adultere e per i mariti rassegnati.

Oh, chi avrebbe negato all'autore il prestigio dell'arte sua ispirata al vero?

Offerto invece così quel motto, tra gli sforzi di una prosa contenuta e reticente, a i filodrammatici della politica, val poco; meglio, ha fatto colpo nei salotti intellettuali di Roma, e, forse, furoreggia, nelle lande d'Abissinia cui tocca oggi la nostalgia del bianco velicere.

A deliziare davvero siamo oggi solo noi: « il popolo rosso. »

E tiriamo pure innanzi.

S. E. Martini si rassicuri: non siamo noi a ritirarci o a misurare i passi per paura di avanzare e di inciampare. Il passo dell'uscio noi lo abbiamo fatto con franchezza e con ardore. Dicono sia il peggior. Qualcuno ha brontolato, qualche altro ha sogghignato: ed eccoci qui con le magnifiche prove che ci han meritato il salvacondotto per l'uscita. E' prosa lanciata da una procura del re e destinata, pare, a scivolare sul tavolo di un giudice istruttore. Prosa né forbita né corretta: d'accordo. Il suo ottimo gusto d'artista, Eccellenza, si troverebbe a disagio, certamente; ma il suo nome di ministro vi guazza dentro, a meraviglia.

Oh, che fa ancora il nesci? ...se lo vuol detto con la parola di Giusti. Il collegio che ne fu la patria, lo rappresenta ora lei, Eccellenza!

E quella citazione, che pura, o le ricorda d'aver ricevuta all'Asmara, o le ricorda a mente più chiara e più precisa nei suoi termini?

In confidenza, lo confessi: « il popolo rosso » ha se non altro il merito di schiarire la mente offuscata dalle lunghe veglie del comando laggiù nelle terre africane?

Di che potrebbe anche insuperbire, il popolo rosso. Fuori delle leggi e delle istituzioni, ribelle, combatte le migliori battaglie contro la prepotenza borghese e attenta allo stato complice colpendo la corruzione e la rapina dei suoi rappresentanti; e accompagna la lotta delle classi, sventa l'insidie tese al suo cammino, e soccorre con tutte l'armi alla conquista.

A volte decide: più spesso abbatte e rinvola.

E ancora. Perché non sfugga l'attualità del caso, dove una condanna da lui stesso invocata ed ottenuta è per cadere sul depredatore acciuffato, sforza i limiti dell'indagine e scopre il sistema. La giustizia si esercita a suo piacimento.

Fuori di metafora. Accanto a un ministro di Sua Maestà noi ne abbiamo trascinato altri nell'accusa, e, per nostro conto, messi da parte gli individui, guardiamo al processo alle istituzioni, passando in faccia a certe auguste autorità che sovrastano e reggono sembrando irresponsabili ed impuni. Ecco tutto.

Ieri, in un'aula politica improvvisata a Corte di giustizia inquirente sull'opera di un imputato Eccellenza, « ostacolò d'ordine costituzionale » parvero affacciarsi terrificanti alte menti di giudici d'eccezione, cui l'alto senno e punga la tarda età non permettono si scomponga non un capello delle parrucche, non un gesto della riverenza all'ordine costituito.

Oggi, noi abbiamo rimosso gli ostacoli. Batte la luce rivelatrice su altre figure equivocate, e la concussione costituzionale balza fuori, ricinta d'uno stemma, al giudizio della piazza.

Ahi, come traballano le parrucche d'Italia!

Un colpo ben assestato ha dunque sobbalzato sulla scena i mimi gallonati della coreografia statutaria. Poco felice il loro sgambetto: son ruzzolati, ed ora si tastano le ammacature meditando i tardi ripari. Dietro, l'attrezzo dell'allegoria finale, sgangherato. Vi gira ora attorno un severo sguardo che lo indaga e ne scopre le falle irreparabili mentre mormorano i falsi e i sinceri ammiratori e s'arma la crociata contro gli iconoclasti.

Non han detto forse che occorrevo silenzio e reticenze nel momento che un sipario precipitava, perchè la caduta di tutta la barracca non ne attenuasse il tonfo, nella

ruina più vasta, generale? Peggio. Non si è cercato di stabilire un contatto tra le basse speculazioni di una difesa giocante di minacce e di intimidazioni per salvare il suo uomo, e le rivelazioni nostre convolgenti con gli uomini i sistemi, con questi le istituzioni.

Certe inattese coincidenze possono affaticare le menti dei ciechi per natura e dei miopi per forza. E noi le abbandoniamo alle loro cure piccole e alle rachitiche lor pose, lieti, se un po' di fede e un po' di ideale ci faccia procedere serenamente, a demolire. Ecco: oggi offriamo alla storia qualche episodio della vita di questa terza Italia che compositamente s'intitola al nome di una dinastia e si ispira alle gesta dei furfanti camuffati da consiglieri di un sovrano.

E' quanto basta per dirci soddisfatti. E andiamo avanti, che la vita è gioconda! Anche se fatta di lotte, ma di verità. Come la nostra.

La nostra istruttoria

Gli accusati tergiversano

Alle nostre precise gravissime accuse i deputati Talamo e Martini risposero con le seguenti lettere al Messaggero ed alla Vita:

Di casa, 17 novembre.

Caro Raimondi, Leggo nella « Propaganda » di Napoli una lunga narrazione di fatti nella quale è più volte intronno e ripetuto il mio nome.

In altri momenti mi risparmierei di confutare affermazioni che debbono alla prima apparire inverosimili: oggi s'intende facilmente com'io ciò non voglia, né possa.

In sostanza la « Propaganda » mostra di credere: prima, che io sia stato debitore di un signor Rocco di non so quante decine di migliaia di lire: poi, che facendo io il sordo alle sue intimitazioni, l'on. Nasi informato dal comm. Lombardo, a evitare scandali, pagò lui per me, trando forse la somma necessaria dal fondo dei sussidi.

Poche parole e chiare. Io non ho mai nulla dovuto al signor Rocco: quanto al resto penso che l'on. Nasi e il comm. Lombardo si affrettino, com'è dover loro, a smentire: in ogni caso io sfido tutte le persone nominate nell'articolo della « Propaganda »; tutti i membri del gabinetto cui l'on. Nasi appartenne, insomma chiunque a contraddire questa mia affermazione: né al signor Rocco, né ad altri fu mai pagato da questo o da quel ministero un soldo per me. E andiamo avanti, che la vita è gioconda.

La prego, caro Raimondi, d'inserire questa lettera nel « Messaggero », e la ringrazio. Suo devoto: Martini.

Caro Lodi,

Avrai letto la « Propaganda » di oggi con una storia meravigliosa, che comincia il 1883, per saltare al 1903, e sembra abbia avuto fine a mezzo dell'on. Nasi.

La cosa è semplicemente stupida — la narrazione della « Propaganda » basta a provarlo — ed altrettanto stupida è la deduzione che il Nasi o qualsiasi altro sia mai intervenuto a sistemare una mia qualunque vertenza privata.

Abbini Roberto Talamo.

Il cappio al collo!

Come si vede, gli accusati tergiversano. Pensammo di lanciarlo loro il cappio al collo. E perchè non ci sfuggissero, li stringemmo con la serie di domande contenute in questa lettera spedita ai giornali quotidiani:

I deputati Talamo e Martini, nelle loro smentite, hanno dimenticato di rispondere a le. accuse della « Propaganda » e però la nostra redazione domanda al Martini:

I. E' vero che il sig. Eugenio Rocco lo convenne in giudizio, insieme al Talamo per il rimborso di 100 mila lire che gli erano dovute per operazioni di borsa?

II. E' vero che il credito si faceva rimontare a venti anni prima, quando, cioè, egli Martini faceva parte del Gabinetto ministeriale e Talamo era sostituto procuratore del re?

III. Seppe, allora, o poi che il Talamo invitando il signor Rocco a giocare in Borsa si serviva del nome di lui?

IV. Seppe, allora o poi, che il Talamo incitava il signor Rocco a giocare in Borsa comunicandogli notizie ministeriali, ed una volta anche segreti di Stato?

Il deputato Martini ha soltanto smentito di essere debitore del Rocco. Questa difesa avrebbe potuto farla innanzi ad un tribunale civile, anziché farlo tutto il resto. Attendiamo che ci risponda ora negativamente anche alle domande che pubblicamente gli abbiamo rivolte.

Al Talamo la nostra redazione semplicemente nomanda:

I. Perché non ha detto se la « narrazione stupida » della « Propaganda » sia vera o falsa?

II. Scrisse egli e telegrafò mai al sig. Rocco dicendogli di acquistare o di vendere titoli in Borsa e comunicandogli notizie che dichiarava di ricevere dall'on. Martini, vice-segretario di Stato?

III. Comprò effettivamente e vendè titoli il signor Rocco su tali suggerimenti, onde ebbe poi a chiamare lui perchè partecipasse alle perdite?

IV. Il signor Rocco convenne in giudizio esso Talamo ed il Martini per il pagamento di 100 mila lire?

E' questo ciò ch'egli chiama sua « vertenza privata »?

Si domandò egli mai perchè il signor Rocco avesse rimunito al giudice, ed in questo caso, avesse mai che il prof. Miranda aveva informato il ministro Nasi dello scandalo, e che di questa materia il Lombardo aveva trattato col Rocco?

Quando avran risposto a queste domande si potrà cominciare a disentere. Finora le loro smentite non toccano la Propaganda. La ringrazio, signor direttore, e la ossequio. Napoli, 19 novembre 1907. Sitano Fasalo.

I DOCUMENTI

Tre lettere di Roberto Talamo ad Eugenio Rocca — L'arbitro dei giochi e le « Mobiliari », — Le « Convenzionali », e la spedizione africana — La presa di Kartum — Segreti di Stato italiani e stranieri — Un po' di politica estera — Si specula su tutto!

Seguendo l'antico nostro sistema di non affermare senza documentare, diamo oggi tre lettere del ricco epistolario che il sig. Roberto Talamo, in quel tempo sostituto procuratore del re in Roma, spediva al signor Eugenio Rocca, capitalista milionario della nostra città.

In esse, come si vede, il nome di Martini talvolta è per esteso, talvolta indicato per iniziali. In esse sono accenti di fatti che soltanto chi apparteneva al governo del re poteva sapere.

Questi documenti, di gravità colossale, non vogliono commenti: colpiscono tutto un mondo politico.

Laceriamo il sipario, e dietro le istituzioni della patria scopriamo i concussori con le mani nel sacco, i barattieri alla caccia di sciagurati guadagni.

E... andiamo avanti, che la vita è gioconda. L'ha detto Ferdinando Martini. Il quale promette anche che non parlerà più.

Procura del Re di Roma

Roma 10 Dicembre 84

Mio caro Eugenio,

Badami bene e rispondimi telegraficamente, anzi di persona. Ho lasciato ora l'amico F. Egli ti propone di mettere a sua disposizione una somma qualunque, venti o trentamila lire, per esempio, e lasciarti lui arbitro dei giochi da farsi.

E' inutile dirti che questa somma la metterai a sua disposizione virtualmente perchè sarebbe il caso di pagare nelle scadenze la sola differenza. E ciò nel caso di un finimondo.

Ma invece si è sicuri del contrario. Però con telegrammi o lettere si fa poco, perchè per esempio, mentre discutiamo, la rendita è aumentata e non si è fatto a tempo ad avvertirti; ed anche telegrafandoti, tu non avresti fatto a tempo.

Non ti posso scrivere di più non facendo a tempo per impostare. Ma pensa che la proposta è ottima. Qui da un momento all'altro si possono far quattrini, ma ci vuole un braccio forte alle spalle. Telegrafami di urgenza. Io poi con telegrammi di urgenza ti farei sapere ciò che si fa, in modo che ne avresti il controllo. Telegrafami in cifra alla Procura del Re Sostituto Talamo.

In tutta fretta ti abbraccio — tuo ROBERTO.

Procura del Re di Roma

Roma 26 Gennaio 85

Mio caro Eugenio,

Non ha risposto al tuo telegramma il Martini, perchè in questi giorni per la morte del suocero è assente da Roma. Arrivò ieri, e stamane mi ha detto di telegrafarti le seguenti notizie, che, cioè aumenteranno tutti i fondi ed i titoli bancari italiani specialmente, vale a dire, le Meridionali, le Generali e le Mobiliari. Egli ha parlato con molti pezzi grossi speculatori e tutti credono nell'aumento, perchè le Convenzionali passeranno a grossa maggioranza e la spedizione africana procede con credito, ecc.

Intanto ricevi un abbraccio dal — tuo ROBERTO.

Procura del Re di Roma

Roma 8 febbraio 1885

Caro il mio Eugenio, Vengo or ora dal telegrafo per darti complete le notizie avute da F. stamane, e ti scrivo subito per renderti ragione di questi diversi dispaeci dei giorni scorsi.

Appena giunta al Ministero la nuova della resa di Kartum e la probabile morte di F. e la stessa preoccupazione del governo inglese: tale da non sapersi quale sarebbe stato l'indomani la nostra partecipazione in una grossa spedizione. Ed io in vista di queste preoccupazioni a consiglio di F. ti telegrafai di sospendere qualunque operazione.

Però, in seguito, calmatisi gli animi, si è visto che per il momento ogni grossa spedizione è impossibile, sia perchè non ci sarà chiesta dagli inglesi per garantire la loro dignità nazionale, sia perchè anche volendo, le condizioni del clima e del luogo in questa stagione ce lo impediscono. Difatti, avendo avuta una sconfitta gli inglesi, è naturale che non sarà oggi che ci chiederanno una cooperazione, volendo prima con un fatto d'armi isolato, da loro riconquistare l'onore perduto, e siccome noi non possiamo partire in decimila se non invitati, così non può assolutamente avvenire che ci inviti oggi l'Inghilterra.

Oltre di che lo stesso generale Wolseley ha fatto sapere a Londra che egli ha dato ordini al generale Earle ed al generale Butler di sospendere ogni operazione, perchè non potendo arrivare a Kartum che tra sei settimane, arriverebbe in stagione pericolosa per tutti i versi, e per l'ingrossare del Nilo e per il caldo eccessivo, e per i venti pericolosi.

Essendo così le cose, come vedi, la politica coloniale non turberà per il momento nulla, e le condizioni finanziarie del paese resteranno nello stesso modo equilibrate. E le previsioni che si facevano prima rimangono inalterate.

Vale a dire che (come ti ho telegrafato stamane) la rendita, le azioni Mobiliari e Meridionali aumenteranno ancora di certo. E la ragione è chiara. Il nostro bilancio in questo momento dipende dalle Convenzionali; queste passeranno senza alcun dubbio con certezza matematica; quindi puoi andare a colpo sicuro.

Hai fatto bene di vendere le azioni della Banca Nazionale subito: perchè, mi dice F. che se hai perduto, è stata tutta colpa tua, perchè non hai comprato appena ricevuto il mio telegramma. In ogni modo questo titolo non ricomprarlo. Ma con la rendita, Mobiliare e le Meridionali vai franco.

ROBERTO

Orbene, nell'epoca da cui le lettere son datate Ferdinando Martini era Segretario generale (sotto-segretario di Stato) al Ministero della Pubblica Istruzione, carica cui fu chiamato con R. Decreto del 27 aprile 1884.

Virgilio Nasi ha creduto intervenire nelle nostre faccende in tono superbo e bilioso. Al figlio di un imputato noi preferiamo donare.

ROBERTO

Orbene, nell'epoca da cui le lettere son datate Ferdinando Martini era Segretario generale (sotto-segretario di Stato) al Ministero della Pubblica Istruzione, carica cui fu chiamato con R. Decreto del 27 aprile 1884.

Virgilio Nasi ha creduto intervenire nelle nostre faccende in tono superbo e bilioso. Al figlio di un imputato noi preferiamo donare.

ROBERTO

Orbene, nell'epoca da cui le lettere son datate Ferdinando Martini era Segretario generale (sotto-segretario di Stato) al Ministero della Pubblica Istruzione, carica cui fu chiamato con R. Decreto del 27 aprile 1884.

Virgilio Nasi ha creduto intervenire nelle nostre faccende in tono superbo e bilioso. Al figlio di un imputato noi preferiamo donare.

ROBERTO

Tale notizia egli ammette di avere avuta a mezzo del cancelliere del Tribunale di Asmara. Il vizio di forma ch'egli non ricorda bene lo ricordiamo noi: data la distanza, il termine di comparizione non era sufficiente.

2° «...Soltanto al mio ritorno in Italia seppi con altre cose che l'affare non aveva avuto alcun seguito ».

3° Nego d'essersi avvalso della mia qualsiasi posizione politica per fare speculazioni di Borsa.

4° Nego di aver dovuto danaro al signor Rocca per speculazioni di qualsiasi genere fatte in conto comune.

5° Sfido tutte le persone che si nominarono a questo proposito, sfido chiunque a dimostrare il contrario ».

Dunque il Martini conferma la nostra prima domanda, adesso; soltanto esclude che la citazione sia stata motivata con le speculazioni di Borsa. Per darsi, egli dice, ma non dice quali. E' forse il signor Martini un tramway elettrico che può produrre danni ai passanti, nella sua corsa?

Conferma anche la seconda domanda, pienamente. Non risponde del tutto alla terza ed alla quarta. Dunque non vuol dire se seppa mai delle lettere che il Talamo scriveva col suo nome. Intende confermarle col silenzio? Ciò vorrebbe dire ch'egli pensa di gettare a mare il Talamo. Però, osserviamo subito, è troppo tardi: egli si è contraddetto già, con le due lettere, ed ha fatto il reticente alla prima. Non può così facilmente essere assolto.

Talamo si confonde e confessa

Talamo si fece intervistare dal giornale del suo Lodi, La Vita.

Come Martini, Talamo fa il suo « sfogo » ed invoca il beneficio della minore età, perchè in quel tempo — il 1885 — era appena alla procura regia.

Ed in sostanza risponde:

1. In quel tempo ero amico del Rocca, non giuocai né allora né mai in Borsa.

2. E' vero però che nel 1884 il Rocca « mi chiese ripetutamente di mandargli notizie che raccogliessi, politiche e finanziarie, le quali gli potessero essere di norma in qualche sua operazione ». Però « io non avevo allora relazioni col mondo finanziario e neppure col politico.

3. « Unico mio informatore era il deputato Raffaele » ora defunto.

4. Ero amico del Martini « e il Rocca in quel tempo lo volle per forza conoscere, figurandosi che gli dovesse giovare la conoscenza di lui il quale era alle prime armi della vita pubblica. Gli lo presentai.

5. « Questi miei rapporti col Rocca durarono alcuni mesi, non più. »

6. « Né allora, né poi egli mi chiese differenze di Borsa o somma che gli dovessi. »

7. « Venti anni dopo — quando ero sottosegretario di Stato alla giustizia mi parlarono di lui; io, anche in quest'ultima occasione non vidi il Rocca che debbo ritenere fosse stato raggristato da persone infide ».

8. « Mi fu anche una citazione nella quale il Rocca mi chiedeva ottocentomila lire di danni reatigii. »

9. « Nessuno mi venne a discorrere di quella vertenza, che rimase campata in aria... » « Nessuno mi consigliò di pagare o si offerse di pagare per me. » « Falso quindi quando si è detto a proposito del Nasi. »

Il deputato Talamo infine esibisce una dichiarazione del Rocca, con data posteriore a tutti i fatti da noi detti che semplicemente potrebbe definirsi una « quietanza » di quelle che si fanno a conclusione di ogni vertenza scabrosa, destinata a venir fuori solo in caso di necessità.

Dunque il deputato Talamo al primo nostro quesito risponde che la narrazione della Propaganda sostanzialmente è vera.

Risponde affermativamente al secondo quesito, solo dice che le notizie politiche e finanziarie gli forniva il deputato Raffaele, ora defunto, invece del Martini.

Non risponde al terzo; ed al quarto dà risposta pienamente affermativa, solo rettificando che la citazione a lui intimata dal Rocca era non per centomila lire, come erroneamente — lo confessiamo — avevamo detto; ma per ottocentomila. Ci avviciniamo al milione!

Completamente negativo sull'ultimo quesito. E ci dice però che la citazione rimase campata in aria!

In tal caso sulle facultà mentali del Rocca bisognerebbe fare una perizia. Oggetto della citazione? Danni! dice laconicamente anche il signor Talamo. Che danni? Mistero. Reticenza.

Due conferme

Il prof. Miranda così rispose alle nostre domande in una lettera indirizzata al Giornale:

« Il giornale socialista fa appello alla mia lealtà, perchè risponda a quattro categoriche domande che pubblicamente mi rivolge. »